

OMELIA NELLA FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale

1. “Cristo discese nell’acqua e lo Spirito discese come una colomba; anche il Padre parlò dal cielo: tu hai qui la presenza della Trinità, *habes praesentiam Trinitatis*”. Con queste parole sant’Ambrogio commentava il passo evangelico che oggi abbiamo ascoltato (cf *De Sacramentis*, I, 5, 18). Anche noi chiudendo il libro dei Santi Vangeli e rivedendo con l’occhio della fede la scena del battesimo di Gesù al Giordano, diciamo: *Ecco la Trinità!*

C’è pure un’altra realtà, che ci permette di “vedere” la Trinità e questa realtà è la Chiesa. Lo sapevano bene i Padri, quando la descrivevano come un popolo raccolto conformemente all’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cf San Cipriano, *De Orat. Dom.* 23), come una realtà ripiena della Trinità (cf Origene, *In Ps.* 23, 1) e un giardino irrorato dal mistero delle tre divine Persone (Sant’Ambrogio, *De Virg.* 1, 22). Questa medesima verità è ancora oggi ripetuta dal Concilio Vaticano II nel capitolo primo della costituzione *Lumen Gentium*. La Chiesa è la comunità di coloro che vivono della comunione vitale e personale con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, una comunione che riflette in termini di fraternità e condivisione l’amore trinitario.

Anche guardando alla Chiesa, dunque, si dovrebbe potere dire: *Ecco la Trinità!* Vi è nota, infatti, l’affermazione di sant’Agostino, a commento del precetto dell’amore verso il prossimo: “*Immo vero vides trinitatem, si caritatem vides...* Sì, tu vedi la Trinità, se vedi la carità” (*De Trin.* VIII, 8, 12). Se, allora, tra noi ci sono la comunione e il dialogo, se ci sono il dono e l’accoglienza, la bontà dello sguardo e la semplicità della vita... anche di noi si può dire in qualche modo: *Ecco la Trinità!*

2. Oggi, celebrando la festa del Battesimo del Signore nel contesto del Grande Giubileo del 2000, durante la Santa Liturgia celebriamo anche il sacramento del Battesimo per sei nostri bambini e bambine. Non dimentichiamo, tuttavia, che in questo medesimo giorno celebriamo pure la solennità dell’anniversario della Dedicazione della nostra Chiesa Cattedrale, che è come il cuore dell’intera Diocesi.

Le due coincidenze liturgiche hanno una felice consonanza, espressa pure dal fatto che tra il rito della Dedicazione di una Chiesa e il rito del Battesimo vi è la somiglianza di non pochi elementi rituali, come le abluzioni e le aspersioni con l’acqua e le unzioni crismali. Da sempre, poi, la festa per la Dedicazione di una chiesa è stata intesa come la festa del “tempio vivente di un Dio vivente”, che è ogni battezzato. Ed è questo quanto oggi c’è stato ricordato dalla Parola proclamata: “Santo è il tempio di Dio, che siete voi” (1 Cor 3, 17).

Gli edifici di culto, ossia le chiese ci sono perché i battezzati potessero lì raccogliersi e lì manifestarsi come “Chiesa della Trinità”, comunità nelle quali ci sono la comunione e il dialogo, il dono e l’accoglienza. Nelle chiese noi ci raduniamo per ascoltare l’unica Parola, accostarci all’unica mensa eucaristica; nelle chiese, provenendo dalle nostre dispersioni ci facciamo vicini gli uni agli altri, sediamo quasi a gomito a gomito e ci stringiamo la mano in segno di pace...Queste “case” sono costruite per questo e per questo sono dette “tempio di Dio”; per questo sono dedicate e consacrate. Le chiese sono costruite perché i fedeli possano essere un cuore solo in un medesimo luogo, ossia *per vivere la carità e mostrare la Trinità*. Tu vedi la Trinità, se vedi la carità! *Nella Chiesa, così come della Chiesa, si deve sempre poter dire: ecco la Trinità!*

3. Una parola vorrei aggiungere per questi sei bambini e bambini che fra qualche istante saranno immersi nell’onda battesimale per riemergere conformi a Cristo, figli dell’unico Padre celeste e fratelli e sorelle nostri nella Santa Chiesa. La riprendo dall’espressione che abbiamo ascoltato dalle

labbra del Padre – tutti insieme, fra poco, diremo *Padre nostro...* -, rivolta a Gesù: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto” (Mc 1, 11).

Quanti misteri sono contenuti in queste poche parole. L’esegesi biblica ne rievoca alcuni alla luce del *Salmo 2, 7* che parla dell’intronizzazione regale, di *Gen 22, 2* che parla del sacrificio d’Isacco e di *Is 42, 1*, che descrive colui che salva il mondo facendosi carico di tutte le sue iniquità. Oggi, però, io amo vedere questo parlare del Padre con il Figlio Gesù alla luce di quei gesti che sono tanto consueti ad una mamma e ad un papà, quando hanno tra le braccia la loro creatura. Stringendola al petto o avvicinandola al volto, le dicono: “Ti voglio bene, io vivo per te, tutta la mia esistenza è per te, figlio mio; tu sei il mio prediletto, davanti a me non c’è nessuno simile a te...”. Ogni mamma, per quanti figli possa avere, lo ama ciascuno come unico, come prediletto.

Il Padre, facendo udire la propria voce dal cielo, parla con Gesù proprio alla stessa maniera. Gli dice, infatti: “Io ti amo, tu mi sei caro e per me è una gioia potertelo dire, in questo momento e per sempre”. D’ora in avanti, per tutta la sua missione Gesù vivrà sotto la spinta di questa dichiarazione. La stessa parola – è vero - nel vangelo secondo Marco risuonerà un’altra volta, nella scena della Trasfigurazione; ora, però, sarà detta soltanto per i discepoli, perché ascoltino (cf Mc 9, 7). Gesù, invece, non ha bisogno di sentirselo ripetere. Egli, infatti, lo sa per tutta la vita, sino alla morte in croce.

Cari genitori, questo sarà vero pure per i vostri figlioli, se voi avrete per ciascuno una parola simile a quella del Padre celeste per Gesù, se farete capire ai vostri bambini e alle vostre bambine che gli volete bene. Ci sono parole che valgono per tutta la vita. Ditegli, dunque, sin da ora: ti voglio bene, vivi per questo amore che io ti dono.

Le medesime parole che il Padre ha detto a Gesù e che voi saprete dire ai vostri bambini, oggi le dice a ciascuno di loro la santa Madre Chiesa, mentre li battezza: “Iddio vi ama, non dimenticate mai questo amore. Non ci sono soltanto mamma e papà a volerti bene. Anzi, nel loro amore è significato l’amore più grande di Dio”.

Se avremo tutti insieme la certezza di questo amore, allora si potrà dire anche della nostra Chiesa e delle nostre comunità: *ecco l’amore, ecco la Trinità*.

Oria, 9 gennaio 2000

✠ **Marcello, vescovo**